

La Chiesa Nissena nell'opera storica di Naro

Un contributo scientifico ad una memoria che dà senso alla propria identità



di **Francesco Lomanto**

Naro ha rilevato anzitutto l'eredità dell'antica omogeneità religiosa

La ricostruzione della storia della Chiesa nissena è opera di Cataldo Naro. Egli ha pubblicato le opere inedite dello storico e canonico della cattedrale di Caltanissetta Francesco Pulci e le principali fonti storiche della diocesi, ha fondato il Centro Studi «Arcangelo Cammarata» per la ricerca, lo studio e la conoscenza del passato, ma soprattutto ha presentato la storia della Chiesa nissena nella sua dimensione pastorale e spirituale e nel suo rapporto con la società circostante dando anche una visione della storia sociale, politica ed economica di Caltanissetta e di altri centri della diocesi. I risultati più significativi della sua ricerca e dei suoi studi sono confluiti nelle Edizioni del Seminario e nelle collane che il Centro ha pubblicato e continua a fare uscire presso gli editori Salvatore Sciascia e Lussografica di Caltanissetta.

Nel presentare la storia della Chiesa nis-

senale ha connesso l'ideale di prete predicatore missionario, che mirava prevalentemente al risveglio religioso di comunità paesane attraverso la predicazione itinerante e il potere taumaturgico, l'ascesi penitente, l'anelito di carità. E alle variazioni del modello presbiterale in Sicilia ha dedicato vari studi per intendere più in profondità l'ideale sacerdotale cui si ispirò il clero nisseno negli anni tra le due guerre. Tra gli aspetti tipici dell'epoca controriformista ha colto l'eredità della pietà sei-settecentesca, «formatasi per l'influsso prevalente dei missionari gesuiti, cappuccini e redentoristi, oltre che per l'opera del clero secolare, ricca di ritualità, canti e magnifici testi dialettali, che erano penetrati profondamente nella tradizione popolare».

Il processo di costruzione della Chiesa nissena

Ha approfondito poi l'intreccio del processo di costruzione della Chiesa nissena con l'azione pastorale dei vescovi, gli sviluppi del movimento cattolico e la significativa testimonianza di santità offerta da al-

nomico-sociale, politico e religioso del movimento cattolico, la «funzione di amalgama» delle organizzazioni del cattolicesimo sociale fu continuata tra le due guerre mondiali dalle associazioni di Azione cattolica. Ha dimostrato poi come alcune personalità spirituali di maggiore spicco esercitarono un influsso che si espresse nell'esemplarità della vita cristiana e in un preciso insegnamento spirituale; ed ha presentato anche altre figure più modeste che, pur non offrendo un loro insegnamento spirituale, influirono sulle persone del loro ambiente per l'esemplarità della fedeltà a Cristo.

L'inserimento della Chiesa nissena nella Chiesa italiana

E infine ha messo in risalto la dinamica dell'inserimento della Chiesa nissena nella Chiesa italiana. E in particolare ha individuato gli influssi spirituali «romani», il ruolo delle associazioni di Azione cattolica e la diffusione delle devozioni ultramontane. Ha sottolineato tre fasi dell'influsso romano sul clero diocesano: la fase «leoniana», in cui i giovani sacerdoti inviati a studiare a Roma dal vescovo Guttadauro tornarono in diocesi entusiasti delle idee e dei progetti «leoniani» di «riconquista» della società a Cristo e alla Chiesa attraverso le iniziative del movimento cattolico; la fase dell'influsso carmelitano, rappresentato da mons. Intreccialagli, che purificò le tradizionali forme di pietà, applicò fedelmente le riforme disposte da Pio X, richiamò il clero alla sua principale missione di pastori di anime e sostenne lo sviluppo dei primi circoli di Azione cattolica dediti alla formazione spirituale e catechistica della gioventù; la fase degli influssi spirituali del redentorista Francesco Pitocchi, di mons. Vincenzo Tarozzi e di Giulio Belvedere nella formazione dei giovani sacerdoti che completarono i loro studi nei seminari della capitale e tornati in diocesi trasmisero l'insegnamento dei loro maestri.

Altro fattore rilevante di omogeneizzazione della Chiesa nissena alla più vasta cattolicità italiana è individuato da Naro nelle associazioni di Azione cattolica, che, sottoposte alla gerarchia ecclesiastica, posero l'accento sulla priorità del compito formativo-religioso, sulla partecipazione all'apostolato della Chiesa e sugli orientamenti del centro

“ Ha approfondito l'intreccio del processo di costruzione della Chiesa nissena con l'azione pastorale dei vescovi e gli sviluppi del movimento cattolico ”

nazionale che giungevano attraverso la stampa e la viva voce dei propagandisti e delle dirigenti diocesane e parrocchiali.

Un terzo fattore non meno rilevante fu «la diffusione delle devozioni «ultramontane» che tanto fervore incontrarono tra il clero e i fedeli della diocesi nissena, saldandosi con le tradizioni devozionali locali ereditate dalla predicazione missionaria nel Sei-Settecento di gesuiti, cappuccini e redentoristi». Ricorda anche il peso esercitato dalla Conferenza episcopale italiana, le cui direttive e scelte orientano il cammino delle Chiese diocesane. E conclude sottolineando come tali fattori di omogeneizzazione al resto delle Chiese in Italia non hanno limitato la vitalità della nostra Chiesa diocesana, ma hanno contribuito positivamente alla formazione della sua identità.

Il significato della memoria storica

Partendo dalla conoscenza della nostra storia Naro invitava frequentemente la Chiesa nissena e le comunità parrocchiali a ri-



scoprire il senso della propria identità, a crescere nella continuità con il passato, a rinnovarsi sulla scia delle grandi indicazioni del Concilio Vaticano II e in rapporto ai mutamenti della società. Con questi suggerimenti e con gli insegnamenti che traeva dalla sua esperienza spirituale e dalla sua preparazione culturale, con il suo metodo critico e la sua sensibilità credente, e con la chiave ermeneutica che trovava la sua sintesi nel rapporto tra spiritualità o santità e azione, Naro ricostruì l'intera vicenda della storia della Chiesa nissena offrendo un fondamento scientifico al senso della identità ecclesiale e indicando le linee principali di sviluppo da cui è segnata ancora oggi, in parte considerevole, l'attuale vita della Diocesi ■



seno Naro ha rilevato anzitutto l'eredità dell'antica omogeneità religiosa, per cogliere le linee portanti del suo processo di costruzione e la dinamica del suo inserimento nella vita delle Chiese d'Italia.

Ha evidenziato la persistenza del «cristianesimo civico» o «municipale» – ossia la coincidenza o osmosi tra vita sociale e vita religiosa che costituiva l'elemento principale per la definizione della propria identità collettiva – e le istituzioni ad esso legate come la comunia. A suo giudizio anche il particolarismo devozionale si intrecciava e si integrava con il momento pastorale unitario della comunia e alimentava spiritualmente quella particolare «societas christiana» paesana. A questa tradizione spirituale e pasto-

cune notevoli personalità ecclesiali. A motivo della persistenza del «cristianesimo municipale», secondo Naro, i vescovi nisseni hanno messo in atto un processo di centralizzazione e di omogeneizzazione interna per far maturare il senso di appartenenza alla stessa Chiesa diocesana. A far maturare tra i presbiteri e laici il senso di una comune appartenenza ecclesiale contribuì il movimento cattolico sociale e politico che tra Otto e Novecento si volse in genere alle classi sociali tradizionalmente più legate alla religione e che dopo l'avanzata del socialismo bisognava riconquistare alla Chiesa. Dopo l'esperienza democratico-cristiana dei preti sociali, raggiunta l'autonomia dei vari settori o ambiti di intervento eco-